

Ultrà sotto la lente

Autor(en): **Viscontini, Fabrizio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **2 (2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001414>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ultrà sotto la lente

La violenza negli stadi ed in generale nello sport è un argomento di stretta attualità come lo testimoniano, oltre ai tristi avvenimenti di cronaca, la presenza sempre più massiccia sugli spalti di diversi stadi italiani di bandiere con la croce uncinata e striscioni con la croce runica. È soprattutto il fenomeno del «teppismo calcistico» a suscitare particolare apprensione.

Fabrizio Viscontini

Le strategie messe in atto dai diversi governi europei non sembrano aver arginato il fenomeno, anzi, il fatto che gli atti di violenza abbiamo assunto

una coloritura politica di matrice razzistico-fascista non lasciano prevedere nulla di buono. Da un punto di vista geografico esso tende a diffondersi su base regolare ed organizzata in stati, quali la Polonia e la Francia che fino a qualche tempo fa – a differenza dell'Inghilterra, dell'Italia, della Germania, della Spagna e dell'Austria – sembravano risparmiati.

Nel nostro intervento cercheremo di delineare, sulla base soprattutto degli studi del sociologo Antonio Roversi (si veda in particolare, «Calcio e violenza in Europa»), quali possono essere le interpretazioni del fenomeno contestualizzandolo però diacronicamente. Infatti oggi grazie a recenti ricerche possiamo finalmente disporre di un quadro relativamente soddisfacente delle principali caratteristiche del problema in molti paesi europei.

Una frattura tra giocatori e tifosi

Le prime manifestazioni di teppismo calcistico si manifestarono in Gran Bretagna attorno alla metà degli anni sessanta. Tenuto conto della gravità del fenomeno, non è certo sorprendente che la ricerca sociologica sull'argomento sia stata in questo paese particolarmente copiosa. Secondo Ian Taylor il gioco del calcio si era sviluppato in Inghilterra verso la fine dell'Ottocento grazie all'opera

di alcune comunità della classe operaia. Il rapporto fra tifosi e giocatori era vissuto come una comune appartenenza di classe, non minacciata dalle maggiori remunerazioni versate ai secondi. Il giocatore veniva visto come un «local hero» e quindi il calcio rappresentava un sistema di ascesa individuale. Questo sistema interpretativo venne meno appunto attorno alla metà degli anni sessanta quando sempre più i dirigenti e gli allenatori, appartenenti alla piccola e media borghesia locale, si interessarono al profitto economico finendo per considerare i tifosi più come spettatori e pubblico pagante che come sostenitori appassionati. Inoltre la nascita di sempre nuove competizioni nazionali, come la Football League Cup, relegarono in secondo piano quelle concernenti comunità vicine e rivali. Questi due cambiamenti provocarono una frattura fra il mondo del calcio e quello dei tifosi. Da questo senso di fru-

«Gli ultrà vogliono apparire attraverso dei comportamenti devianti.»

strazione per la scomparsa del modo d'essere del calcio che era sentito come proprio dai frequentatori degli stadi nacque appunto il teppismo calcistico. Questa spiegazione deve essere però limitata alle intemperanze da stadio dei normali tifosi: invasioni di campo, violenze nei confronti di arbitri, lanci di oggetti in campo nel tentativo di colpire i giocatori avversari...

Ultrà contro ultrà

Altro è invece il discorso concernente le aggressioni compiute, il più delle volte in maniera preordinata, da gruppi ultrà

contro altri gruppi ultrà. Secondo la cosiddetta «scuola di Oxford», dal nome dell'università nella quale è stata elaborata alla fine degli anni settanta una nuova teoria, ripresa in seguito dallo studioso italiano Dal Lago, queste comitive celebravano con le loro gesta la «metafora» della guerra e le loro azioni erano da ritenersi prevalentemente delle «sceneggiate» meno cariche di conseguenze di quanto in genere si potesse ritenere. Tale interpretazione non può però essere totalmente condivisa perché, pur trattandosi di casi circoscritti, le azioni di gruppo possono sfociare in gravi aggressioni volte ad infliggere una dura lezione all'avversario. Alla «scuola di Oxford» si deve comunque il merito di aver osservato che il gruppo di curva non è un fenomeno effimero, ma altamente strutturato con una gerarchia interna, una stabile divisione dei ruoli, norme d'ingresso ben definite e una serie di regole da rispettare.

Non solo tifosi della classe operaia

Un'altra direzione di ricerca è rappresentata dalla «scuola di Leicester». Eric Dunning, Patrick Murphy e John Williams, che ne sono i maggiori esponenti, sono gli autori di studi come «Hooligans Abroad» che un anno prima della tragedia dell'Heysel avevano descritto con precisione la fisionomia dei tifosi, così come si è poi concretata a Bruxelles nella tragica serata del 29 maggio 1985. Gli hooligans presenti negli stadi inglesi ed in quelli europei proverrebbero dagli strati più bassi della classe operaia ed hanno adottato lo «stile maschile violento» tipico della cultura di vita da cui provengono. Infatti mentre i membri delle classi «rispettabili», soprattutto maschi, devono comportarsi aggressivamente in specifici contesti «legittimi», come nella sana competizione sportiva, quelli della classe operaia «dura» sono portati a considerare lo sport convenzionale troppo regolato e quando vi prendono parte o vi assistono in veste di tifosi tendono a scontrarsi violentemente con gli avversari. Anche questa spiegazione non può assumere un valore illimitato perché se è vero che la «rough working class» rappresenta uno



Fabrizio Viscontini, insegnante e storico, è un appassionato di sport come lo sci di fondo, la corsa a piedi e il ciclismo. Si interessa a tematiche riguardanti il ruolo dello sport nella società.



La strage dell'Heysel ha dimostrato che gli hooligans non provengono solo dalla classe operaia.

strato violento della società inglese, le ricerche recenti hanno mostrato come i tifosi più irrequieti provengano anche dalle classi medie.

Un prodotto di valori dominanti

Per uscire dall'ambito anglosassone, è stata proposta un'interessante teoria di stretta attualità considerando che finisce per creare una relazione con il neoliberalismo imperante. L'ultra non rappresenterebbe una devianza rispetto al sistema di valori e di comportamento dominante, ma ne sarebbe un prodotto. Egli manifesta una sorta di «estremismo partecipativo» ad una cultura ed a una società che chiedono una maggiore competizione fra gli individui. Lo scopo è quello di apparire, di rendersi socialmente visibili, attraverso dei comportamenti devianti. Provenienti in gran parte dalla classe operaia e destinati ad occupare posti di lavoro subalterni o anonimi, questi cultori dell'individualismo

si fabbricano, pur di apparire, un'identità sociale mostruosa che li rende diversi dagli altri.

Un terreno fertile

Prendendo in esame i tentativi in atto di politicizzazione degli ultra, si osserva che la relazione esistente fra gruppi neonazisti e le tifoserie tedesche sembra essersi consolidata dopo l'unificazione. Infatti i leader di questi gruppi hanno capito da tempo che nei gruppi di tifosi estremisti vi sono delle buone possibilità di influenzare i giovani con le loro idee. In altri termini è in atto un tentativo di organizzare politicamente l'aggressività dei tifosi. Benché sia difficile valutare con esattezza la responsabilità dei frequentatori delle curve negli episodi di violenza attuati dai neonazisti, è comunque assodato che le ideologie di estrema destra hanno messo delle profonde radici in diversi settori del tifo giovanile tedesco.

Ben più grave è il caso di politicizzazione del gioco del calcio negli stati nati dallo sgretolamento della Jugoslavia. I gruppi di ultra delle principali squadre del paese si erano schierati, all'inizio della crisi balcanica, con le forze di estrema destra presenti nello schieramento politico delle rispettive repubbliche. Evidentemente l'odio nei confronti della formazione avversaria poteva in questo caso confluire nel confronto etnico.

Concludendo, al di là degli sforzi interpretativi che speriamo abbiano gettato nuova luce sul fenomeno, è auspicabile che gli scontri fra gli ultra negli stadi continuino ad essere considerati dalla maggioranza totalmente avulsi dal gioco del calcio e non finiscano con l'identificarsi con la disciplina sportiva snaturandola.

m